

Luigi D'Andrea

A proposito di democrazia rappresentativa  
e di democrazia diretta

*ABSTRACT: This article proposes a reflection on the polarity, widely discussed by modern political and juridical thought, between direct democracy and representative democracy, presenting the latter as capable of structuring the politic relationships and of conveying the information necessary for the assumption of weighted relative deliberations to the management of public affairs.*

*KEYWORDS: Representative democracy, Direct democracy, Self-government, Political Representation, Francesco Mercadante*

Desidero in primo luogo esprimere il mio vivo ringraziamento al prof. Francesco Mercadante per la lezione autenticamente magistrale che ci ha offerto questa mattina, nell'Aula magna dell'Ateneo nel quale si è formato, laureato ed ha mosso i primi passi nella sua prestigiosa carriera di docente universitario.

Molteplici e di grande interesse sono le suggestioni suscitate dalla ricca riflessione che si è venuta articolando intorno alla complessa ed intrigante problematica rappresentata dalle diverse forme di implementazione politica e giuridica del principio di autogoverno della comunità civile: la dignità di ogni essere umano, singolare ed irripetibile, il valore dell'eguaglianza del voto, il diritto di ciascun cittadino (ivi compreso il minore...) di essere rappresentato, la grave patologia costituita dall'apatia e dall'indifferenza verso la vita politica di non marginali fasce del popolo.

Mi sembra possa rivestire qualche utilità soffermare ancora l'attenzione su un tema davvero classico del pensiero politico e giuridico della modernità, costituito dalla polarità tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa (o, se si preferisce la classica formulazione di Benjamin Constant, tra democrazia degli antichi e democrazia dei moderni). Come è noto, i sistemi costituzionali del nostro tempo vengono solitamente qualificati come democrazie di tipo rappresentativo, essendo la dinamica politico-istituzionale incardinata intorno alle Assemblee elette dal corpo elettorale, e restando le manifestazioni di democrazia diretta (in sostanza, i *referendum*) confinati ad un ruolo meramente integrativo/correttivo: è in primo luogo attraverso le Camere rappresentative che si realizza politicamente e giuridicamente il principio di

autogoverno popolare, essendo previsto dall'ordinamento soltanto che le manifestazioni di volontà dei poteri (direttamente o indirettamente) riconducibili al corpo elettorale possano essere integrate e/o controllate da pronunce immediatamente imputabili al popolo stesso. Rimane tuttavia pervicace nella cultura politica di una larga fascia di cittadini (direi, nell'immaginario collettivo...) la convinzione che la più genuina forma di democrazia – dunque, l'autentico invero del principio democratico – sia costituita dal modello di democrazia diretta, secondo il quale si identificano coloro che assumono la decisione politica ed i destinatari della stessa: in tale forma di democrazia, governati e governanti finiscono per risolversi gli uni negli altri, pienamente e reciprocamente identificandosi. Del resto, è precisamente nella forma della democrazia diretta che il valore dell'autogoverno popolare è storicamente emerso nella sfera politico-istituzionale, nell'esperienza della *polis* greca (e soprattutto nel modello quasi archetipico dell'Atene di Pericle, nel V secolo A.C.). Rispetto a tale modello – per così dire – “puro” (nonché, è appena di caso di rilevare, fortemente idealizzato...), gli istituti della rappresentanza politica non possono che configurarsi come una sorta di surrogato, pallido ed insoddisfacente (anzi, in ultima analisi, mistificante...); tollerabile in quanto essi consentono, comunque, di porre in collegamento i detentori del potere pubblico e la comunità dei cittadini entro grandi organizzazioni autoritative quali gli Stati moderni, stante l'impossibilità di realizzare il modello di democrazia diretta al di fuori di comunità politiche di ridotte dimensioni demografiche e spaziali.

Nei contesti sociali contemporanei, la dilagante diffusione della rete telematica e, mediante essa, di molteplici canali di socializzazione, ha dischiuso per tutti i membri della comunità civile la possibilità (o almeno ha fatto apparire meno utopistica l'ipotesi) di assumere immediatamente e direttamente le decisioni politiche (o almeno le principali tra di loro), così da inverare sul piano positivo l'ideale dell'immedesimazione tra autori delle decisioni e destinatari delle stesse. E puntualmente non sono mancate forze politiche (segnatamente, in Italia, il Movimento Cinque Stelle) che hanno patrocinato – o quantomeno avanzato proposte volte ad – una profonda riforma del nostro sistema costituzionale in direzione appunto del passaggio da un modello democrazia rappresentativa ad una democrazia diretta.

È appena il caso di osservare che molteplici (quantitativamente) e formidabili (qualitativamente) sono i problemi che si porrebbero se si intendesse davvero introdurre un sistema di democrazia diretta: basti qui segnalare la presenza di fasce non certo marginali di cittadinanza prive di un computer, e soprattutto la difficoltà di predisporre adeguate garanzie della genuinità del voto. Piuttosto, si vuole qui (inevitabilmente, in termini del tutto sintetici, se non apodittici) revocare in dubbio precisamente la tesi secondo la quale la forma più genuina di autogoverno popolare sarebbe ravvisabile nella democrazia diretta, laddove il sistema rappresentativo si porrebbe come un modello – per così dire – “spurio”, cui si deve tuttavia consentire in ragione di un realismo privo di pregio assiologico. Per un verso, occorre considerare

che nelle forme della democrazia diretta il popolo è costretto a semplici opzioni in forma dilemmatica, se non addirittura al mero grido della folla riunita che si traduce in una mera “acclamazione” (per citare un celebre passaggio di un autore molto frequentato dal prof. Mercadante, come Carl Schmitt); per altro verso, non sembra facile liberarsi della riflessione hobbesiana, richiamata anche nella *lectio magistralis* che abbiamo appena ascoltato, ai sensi della quale il rappresentante politico assolve un infungibile ruolo costitutivo della comunità politica rappresentata (sicché non può sussistere un popolo rappresentato senza un organo che se ne configuri come rappresentante).

In realtà, mentre la democrazia diretta si risolve, secondo una prospettiva statica ed autoreferenziale, nelle puntuali decisioni assunte dai cittadini (che delle stesse si presentano come autori e destinatari), la democrazia rappresentativa non soltanto presuppone la distinzione tra governanti e governati, ma si struttura e si articola in una fitta rete di incessanti relazioni tra diversi attori del sistema (rappresentati e rappresentanti, forze politiche ed autorità pubbliche, società civile e pubbliche istituzioni...), secondo una prospettiva dinamica e aperta. Perciò, mentre nel modello di democrazia diretta il tessuto pluralistico del sistema, del tutto esterno al relativo nucleo concettuale, rimane privo di rilevanza e inevitabilmente confinato in una posizione recessiva, la democrazia rappresentativa si presenta come un processo inesauribile, alimentato costantemente da tensioni dialettiche (almeno potenzialmente...) feconde e dall'apporto dei molteplici e differenziati soggetti che vivono all'interno del sistema. Ed è del tutto evidente che all'interno del modello di democrazia rappresentativa (e pluralistica) è ben possibile valorizzare la straordinaria capacità della rete di strutturare ed alimentare le relazioni e di veicolare le informazioni necessarie per l'assunzione di ponderate deliberazioni relative alla gestione della cosa pubblica.

